

Verso il vertice con cautela



Usa e Urss frenano gli entusiasmi Dice Reagan: «L'incontro in Islanda non è una cerimonia per la firma»

Il presidente Usa: «Insisterò sulle violazioni dei diritti umani e gli interventi militari da parte dei sovietici» L'opposizione democratica pronta a rinviare l'applicazione della risoluzione sul controllo degli armamenti

Craxi scrive ai due «grandi»: nuovo slancio al negoziato

ROMA — Alla vigilia del vertice di Reykjavik, il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha inviato due distinti messaggi al leader sovietico Gorbaciov e al presidente americano Reagan.

In particolare Craxi insiste, nella lettera a Gorbaciov, sulla necessità di costruire «più stabili equilibri politici», attenuando ed eliminando progressivamente i conflitti regionali, «ristabilendo, ovunque appaiono violati, i diritti fondamentali dei popoli».

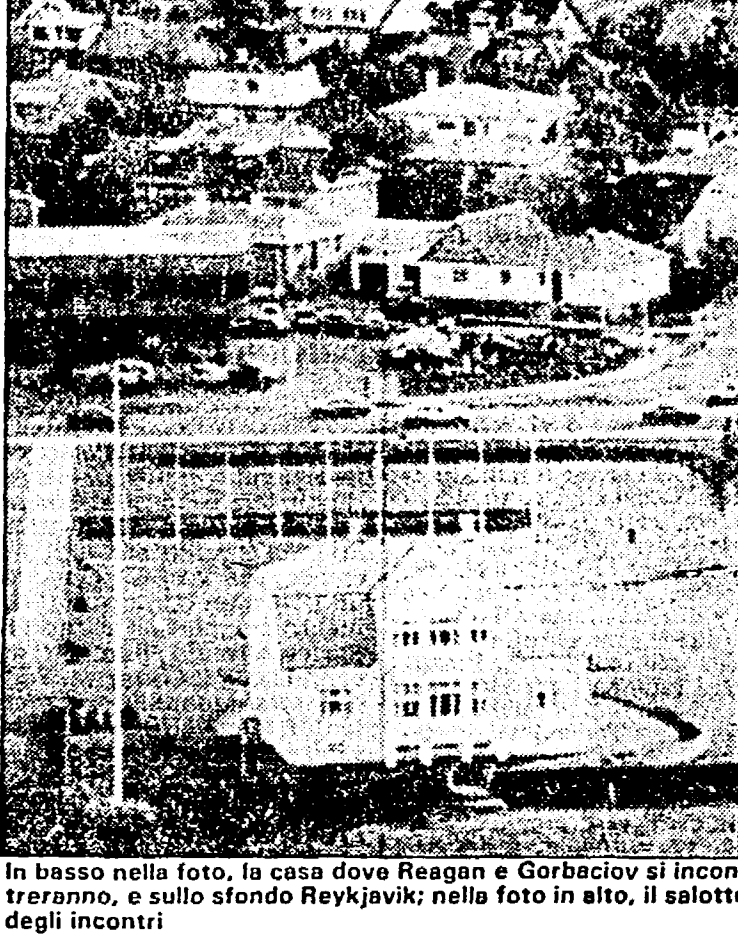
Nel messaggio a Reagan, Craxi mette al centro il problema della riduzione degli armamenti, invitando l'«amico» che si possano individuare nuove convergenze in ciascuno dei tre temi del negoziato.

I testi dei due messaggi, non integrali, sono stati resi pubblici in una nota di palazzo Chigi. «Ciò che è assolutamente necessario ed urgente — scrive Craxi a Gorbaciov — non è solo la instaurazione di una maggiore sicurezza internazionale fondata su una graduale riduzione bilanciata degli armamenti, ma anche la costruzione di più stabili equilibri politici che presuppongono l'attenzione e la progressiva eliminazione delle crisi e dei conflitti regionali ristabilendo, ovunque appaiono violati, i diritti fondamentali dei popoli».

Nella lettera indirizzata a Reagan, che la nota di palazzo Chigi definisce «più articolata», Craxi enumera i numerosi e complessi temi che saranno al centro del vertice: innanzitutto la progressiva riduzione bilanciata degli armamenti.

Craxi prosegue ricordando a Reagan le aspettative per nuovi progressi nelle trattative per l'eliminazione totale delle armi chimiche, la necessità dell'avvio di un dialogo più incisivo ed efficace sul disarmo convenzionale, e quella di «una maggiore limitazione degli esperimenti nucleari per giungere ad un loro bando in un sistema di effettive verifiche e di reciproche garanzie».

Poi anche a Reagan Craxi sottolinea l'importanza che ha per il governo italiano la soluzione delle crisi regionali, «e nostra convinzione — conclude il messaggio — che per rendere duraturi e stabili i progressi nel settore del disarmo occorre adoperarsi perché si instaurino condizioni di maggiore fiducia internazionale, attraverso la riduzione di rischi connessi con i conflitti regionali e maggiori progressi nel settore delle libertà fondamentali e dei diritti dei popoli e degli individui».



In basso nella foto, la casa dove Reagan e Gorbaciov si incontreranno, e sullo sfondo Reykjavik; nella foto in alto, il salotto degli incontri

Dal nostro corrispondente MOSCA — Ci si prepara al vertice di Reykjavik tra grandi frenate. Frenate, da una parte e dall'altra, di un entusiasmo immotivato che pure, occorre dirlo a onore del vero, questa volta non è stato sollecitato né da Washington, né da Mosca. Sarebbe bastato leggere con attenzione il testo della conferenza stampa che Scevrdnadze tenne a New York prima di partire per il Canada.

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di «lentezza» il suo governo. Sarebbe bastato prendere sul serio quello che era stato detto per capire fino in fondo — e far capire all'opinione pubblica — le enormi difficoltà che i due leader dovranno sormontare a Reykjavik per decidere di rivedere il testo della conferenza stampa.

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di «lentezza» il suo governo. Sarebbe bastato prendere sul serio quello che era stato detto per capire fino in fondo — e far capire all'opinione pubblica — le enormi difficoltà che i due leader dovranno sormontare a Reykjavik per decidere di rivedere il testo della conferenza stampa.

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di «lentezza» il suo governo. Sarebbe bastato prendere sul serio quello che era stato detto per capire fino in fondo — e far capire all'opinione pubblica — le enormi difficoltà che i due leader dovranno sormontare a Reykjavik per decidere di rivedere il testo della conferenza stampa.

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di «lentezza» il suo governo. Sarebbe bastato prendere sul serio quello che era stato detto per capire fino in fondo — e far capire all'opinione pubblica — le enormi difficoltà che i due leader dovranno sormontare a Reykjavik per decidere di rivedere il testo della conferenza stampa.

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di «lentezza» il suo governo. Sarebbe bastato prendere sul serio quello che era stato detto per capire fino in fondo — e far capire all'opinione pubblica — le enormi difficoltà che i due leader dovranno sormontare a Reykjavik per decidere di rivedere il testo della conferenza stampa.

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di «lentezza» il suo governo. Sarebbe bastato prendere sul serio quello che era stato detto per capire fino in fondo — e far capire all'opinione pubblica — le enormi difficoltà che i due leader dovranno sormontare a Reykjavik per decidere di rivedere il testo della conferenza stampa.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan spende le ultime giornate che precedono il vertice di Reykjavik in un duplice sforzo: da una parte cerca di rassicurare i suoi critici dell'estrema destra, dall'altra offre di sé l'immagine più gradita ai suoi connazionali, quella di un leader fermo, sicuro, saggio e preoccupato di smorzare le speranze più accese.

Reagan suscita l'ilarità tra i suoi ascoltatori quando dice di trovare esilarante l'accusa secondo la quale egli sarebbe diventato morbido nei confronti del comunismo. «Chi avesse qualche dubbio in proposito deve tener conto che questo incontro è diverso da quelli svoltisi nei precedenti decenni per ragioni. Primo, perché gli Stati Uniti hanno detto chiaro e tondo che vanno al negoziato senza illusioni e con l'intenzione di essere franchi sull'Urss, sulle implicazioni morali della sua ideologia e sul grave pericolo delle sue intenzioni».

E da Mosca avvertono: «Ancora molti dissensi Perciò il vertice»

Un commento dell'agenzia Novosti ricorda che proprio il basso livello raggiunto dalle relazioni ha provocato il summit

scritto V. Alekseev in un inequivocabile commento diffuso dall'agenzia Novosti a Mosca — è il risultato di un peggioramento delle relazioni americano-sovietiche, non di un loro miglioramento. In altri termini la via d'uscita di Reykjavik è stata trovata in extremis prima di dover riconoscere il fallimento del dialogo iniziato a Ginevra.

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di «lentezza» il suo governo. Sarebbe bastato prendere sul serio quello che era stato detto per capire fino in fondo — e far capire all'opinione pubblica — le enormi difficoltà che i due leader dovranno sormontare a Reykjavik per decidere di rivedere il testo della conferenza stampa.

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di «lentezza» il suo governo. Sarebbe bastato prendere sul serio quello che era stato detto per capire fino in fondo — e far capire all'opinione pubblica — le enormi difficoltà che i due leader dovranno sormontare a Reykjavik per decidere di rivedere il testo della conferenza stampa.

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di «lentezza» il suo governo. Sarebbe bastato prendere sul serio quello che era stato detto per capire fino in fondo — e far capire all'opinione pubblica — le enormi difficoltà che i due leader dovranno sormontare a Reykjavik per decidere di rivedere il testo della conferenza stampa.

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di «lentezza» il suo governo. Sarebbe bastato prendere sul serio quello che era stato detto per capire fino in fondo — e far capire all'opinione pubblica — le enormi difficoltà che i due leader dovranno sormontare a Reykjavik per decidere di rivedere il testo della conferenza stampa.

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di «lentezza» il suo governo. Sarebbe bastato prendere sul serio quello che era stato detto per capire fino in fondo — e far capire all'opinione pubblica — le enormi difficoltà che i due leader dovranno sormontare a Reykjavik per decidere di rivedere il testo della conferenza stampa.

E sui colloqui solo particolari di cronaca

Questo il calendario americano del vertice. Reagan parte domattina da Washington. Una volta arrivato a Reykjavik, terrà un'ultima riunione con il suo staff e nel pomeriggio si incontrerà con il primo ministro islandese.

Gli incontri con Gorbaciov saranno tre: due sabato, alle 10,30 del mattino e alle 3,30 del pomeriggio, l'ultimo nella tarda mattinata di domenica. Nel primo e nel terzo incontro, sarà Reagan a fare da padrone di casa, nel senso che arriverà nel luogo dell'incontro prima dell'interlocutore sovietico.

Alle 3,45 del pomeriggio di domenica Reagan salirà sull'aereo per il ritorno. Niente notizie sul merito dei colloqui saranno fornite ai giornalisti, ma solo particolari di cronaca. Non ci saranno cene ufficiali tra le due delegazioni.

geopolitiche. Secondo, perché l'amministrazione è impegnata a difendere la libertà nel mondo. Terzo perché il potere militare americano è risorto e le democrazie occidentali hanno una nuova vitalità.

Il presidente si avvia al vertice con un consenso parlamentare quanto mai largo. Non si tratta di un caso eccezionale perché in America è con grande interesse che il presidente si incontra con il primo ministro islandese.

Ultimo dalla Casa Bianca, Nancy Reagan non si recherà in Islanda con il marito, nonostante l'annuncio, che ha suscitato qualche nervosismo negli uffici del presidente, che a Reykjavik sarà presente la moglie di Gorbaciov, Raisa. La rinuncia di Nancy segnala l'interesse americano a minimizzare gli echi che questo vertice potrebbe suscitare perché, come si sa, l'idea di Reagan è che si tratti di un semplice «pre-vertice», cioè di «un incontro preparatorio del vero e proprio vertice, quello che dovrebbe svolgersi a Washington».

La risoluzione reclamava: 1) la messa al bando per un anno dei più piccoli esperimenti nucleari sotterranei; 2) il divieto per un anno di sperimentare il missile anti-

lità che a Washington si valutò realisticamente la situazione internazionale. E tutto ciò nonostante le «serie discussioni» che si svolsero negli Stati Uniti sul suo realismo pragmatico di fine del secondo e ultimo mandato e di condottiero di un partito repubblicano che verrà a trovarsi orfano di una guida che più smagliante non si sarebbe potuta. Per questo gli attacchi di questi giorni si sono concentrati tutti su Caspar Weinberger, simbolo dell'America che pensa di non aver bisogno dei russi e dei rossi. Adesso che Rambo si trova — come ha detto ieri — nelle «acque» di una situazione di essere attaccato da destra, l'unico (ma potente) bersaglio della polemica di Mosca resta l'uomo del Pentagono. Ma, a un anno di distanza dal vertice di Ginevra, si vede che fu più importante la lettera che gli scrisse Reagan alla vigilia — in giungendogli di non fare concessioni — che non tutte le parole successive che furono dette per smentirla.

spigoloso. Buona o cattiva che sia la carta giocata da Gorbaciov e «vista» da Reagan, è un fatto che il Cremlino non ha mai accettato le proposte degli Stati Uniti sul suo realismo pragmatico di fine del secondo e ultimo mandato e di condottiero di un partito repubblicano che verrà a trovarsi orfano di una guida che più smagliante non si sarebbe potuta.

Speranze, dunque? «Naturalmente», tenendo conto dell'esistenza di aspre differenze di punti di vista sulla maggior parte dei problemi, non è possibile attendersi che l'incontro in Islanda possa risolvere tutti i dissensi». Tuttavia esso potrà fornire ai leader dei due paesi una «buona occasione» per «impartire direttive, ai loro rappresentanti, rivolte a raggiungere un'intesa, in grado possibile, su quei temi dov'essa è possibile». Caron Dimon non avrebbe potuto impartire un vaticino meno

Giulietto Chiesa

Molti i medici in ospedale ma lo sciopero continua

Il primo giorno senza particolari disagi - Tutti al lavoro a Catanzaro e in Alto Adige. Discordanti le cifre fornite dagli autonomi - Precettati i veterinari a Venezia - Macelli chiusi

ROMA — Una partenza «soft» per lo sciopero dei medici in tutti gli ospedali e ambulatori pubblici. Così l'ha definita un rappresentante dell'Anao, la più importante delle undici sigle autonome, a Milano. Disagi particolari per i malati sembra che non si siano registrati in nessuna regione, anche se i prefetti di Torino, Genova, Roma, Napoli e Palermo hanno fatto sapere di essere pronti ad intervenire.

La precettazione è invece scattata a Venezia nei confronti dei veterinari «per motivi di ordine pubblico». I medici, allevatori e esercenti minacciano violenze. A Napoli e a Torino sono stati inviati i veterinari militari e in tutte le grandi città i macelli sono restati chiusi. A Roma, invece, i sanitari del centro-carni non hanno aderito allo sciopero.



I servizi medici essenziali, come il Pronto Soccorso, funzionano regolarmente

alla legge sull'autoregolamentazione, alla quale ci opporremo con tutte le nostre forze. Un invito ai ministri competenti a convocare immediatamente le associazioni di categoria è stato rivolto anche da Claudio Lenzi, responsabile del Dipartimento sanità del Psi, il quale precisa che l'incontro potrebbe essere l'occasione per concordare, insieme al riconoscimento dei diritti anche alcuni doveri, primo fra tutti

quello dell'obbligo a fornire le proprie prestazioni esclusivamente nell'ambito del servizio pubblico. Tuttavia a seguire le dichiarazioni del presidente dell'Anpo (primari ospedalieri) Giangiacomo Ferri che considera lo sciopero uno strumento terapeutico «sembra che al momento non ci sia assolutamente volontà di dialogo».

«Questa agitazione mortifica i diritti di tutti i malati — afferma infine Alessandro Lamanna, segretario del Tribunale per i diritti del malato — e lo condanniamo fermamente. L'intera questione deve essere affrontata in sede politica e sindacale, ha detto Lamanna; annunciando l'intenzione di interessare in tempi brevissimi la presidenza del Consiglio, della Repubblica, il presidente di Camera e Senato e le segreterie dei partiti «perché il malato non deve più vivere nella paura e nell'angoscia di non poter essere assistito».

Anna Morelli

Un piano Inps per perseguire gli evasori

ROMA — Un piano straordinario per recuperare contributi, un rastrellamento a tappeto presso aziende piccole, medie e grandi: il consiglio di amministrazione dell'Inps ha varato ieri un' iniziativa che ha avuto il sostegno di tutte le componenti che governano l'istituto, compresa la Confindustria, che sul tema dell'evasione contributiva in passato aveva manifestato forti riserve. La chiave del consenso, unanime, è stato il fatto che il «piano» — di cui si conosceranno i dettagli nei prossimi giorni — fa leva sulle capacità dell'istituto di dimostrare all'opinione pubblica (e magari anche al governo, dopo roventi polemiche) un'efficienza e uno slancio amministrativo che molti negano possano trovare cittadinanza in un ente pubblico.

È il secondo «round» di un'azione interno/esterno che sembra caratterizzare il nuovo Consiglio — eletto meno di un anno fa — presieduto da Giacinto Milietto. Il primo messaggio è andato direttamente agli utenti, ai pensionati, con la liquidazione provvisoria — entro tre mesi — delle nuove pensioni, un'iniziativa che è diventata operativa il primo di agosto. Ora il Consiglio ha deciso di agire sul versante delle entrate, rarefatte da differenti forme di evasione contributiva: un lavoro enorme, per il quale si agirà sia accelerando al massimo l'azione di recupero dei crediti già accertati; sia, per il futuro, rendendo più agile l'acquisizione delle denunce da parte delle aziende e completando l'archivio automatico di tutti i dati. Infine è stato potenziato l'organico degli ispettori e si è resa più intensa l'azione di controllo. Resta la grande incognita delle informazioni che, senza un controllo incrociato con il fisco, non arriveranno mai all'istituto: presto il Consiglio proporrà al governo un'azione legislativa in questo senso.

Gerardo Chiaromonte

Mercoledì della scorsa settimana (sette giorni fa), fu data notizia, attraverso una conferenza stampa, dell'iniziativa di alcune personalità di rilievo (tra cui Domenico Rosati, Benigno Zaccagnini, Francesco De Martino), tesa a promuovere una grande manifestazione popolare per la pace, a Roma, il prossimo 25 ottobre. I grandi giornali italiani (compreso la Repubblica) ignorarono, il giovedì, la notizia. Poi passarono il venerdì, il sabato, la domenica: e continuò il silenzio anche perché la Repubblica era impegnata a dare notizie, peraltro inesatte, delle discussioni, interne al Pci, sul nucleare. Finalmente, ieri, martedì, la Repubblica ha informato (ripetiamo: dopo sette giorni) i suoi lettori dell'iniziativa di quelle personalità: ma solo perché l'Unità aveva dato notizia, nei suoi numeri di venerdì e domenica, di una polemica insorta fra

Se la pace fa notizia solo per errore

Domènico Rosati e il nostro giornale per il modo (sbagliato) con cui noi informammo circa i promotori dell'iniziativa, e di una dichiarazione di Giorgio Napolitano, in cui si criticava l'Unità per errori in cui incorrono «tutti i giornali», e si riaffermava che l'Unità non è emanazione diretta della Direzione del Pci.